



**IL CASO**

**Juve al tappeto  
campane a festa  
e il prete granata  
si scusa sul web**



Don Riccardo Robella

**C**AMPANE a festa per la sconfitta della Juventus nella parrocchia del cappellano del Torino calcio, don Riccardo Robella. I rintocchi probabilmente sarebbero passati sotto silenzio se non fosse stato lo stesso prete, su Facebook, a rivelarlo facendo ammenda e spiegando che era stata una "bravata" di un collaboratore. È accaduto sabato sera a Nichelino, nella chiesa della Santissima Trinità. «Il mio collaboratore ha agito a mia insaputa — ha spiegato — Mai e poi mai mi sarei permesso un gesto simile». Don Robella, dopo una serie di critiche, si è scusato «per il suo atteggiamento irresponsabile» e ha preso le distanze dall'iniziativa. Lo stesso don Robella era stato tra i primi, appresa la notizia degli incidenti in piazza San Carlo, a rivolgere, attraverso i social, «un pensiero e un abbraccio grande alle persone ferite».

**L'INTERVISTA/2 PARLA IL MATEMATICO ANDREA TOSIN: IL PANICO SI PUÒ STUDIARE, MA NON TUTTO È PREVEDIBILE**

# “Il momento peggiore è l’inizio della fuga perciò sabato erano inevitabili molti feriti”

STEFANO PAROLA

«**A**NCHE se il deflusso della folla da piazza San Carlo fosse stato più ordinato, un numero consistente di persone avrebbe comunque potuto subire danni», dice Andrea Tosin, professore di Fisica matematica al Politecnico di Torino che ha all'attivo diverse ricerche su come si comportano i grandi gruppi di persone di fronte al panico: «Quella di sabato è una tipica situazione di pericolo che scatta quando c'è una folla densa in uno spazio contenuto».

**Cosa accade in questi casi?**  
«Tutto inizia con un evento che scatena il panico. Può essere un suono o anche solo qualcuno che lancia un grido d'allarme. Subito dopo in quel punto si crea un'onda di compressione fatta di persone che si allontanano: si crea uno schiacciamento tra chi è più vicino e al tempo stesso l'informazione che bisogna scappare arriva anche a tutti gli altri. Quando l'onda raggiunge i margini della folla, le persone più vicine alle vie di fuga iniziano a scappare».

**In cosa consiste?**  
«Le persone tendono a seguire chi sta fuggendo in qualche direzione, spinte dalla convinzione che se quell'individuo corre signifi-

**Gli effetti del panico sulla folla**



fica che sa di avere spazio per farlo».

**Qual è la fase più pericolosa in tutto questo processo?**

«Quella iniziale, perché la gente si accalca e non si aspetta che arrivi quest'onda di compressione e non ha più libertà di mano-

vra».

**Ci sono modi per prevenire situazioni del genere?**

«Si possono adottare strategie per rendere il deflusso ordinato, ma servono per garantire che tutto funzioni a livello collettivo. È invece difficile prevedere cosa ac-

cadrà ai singoli componenti della folla, perché un livello di controllo così capillare è impensabile».

**Per rendere più regolare la fuga delle persone servono le barriere antipanico?**

«Occorrono strutture nell'ambiente che spingano le persone a



**IL PROFESSORE**

Andrea Tosin è professore associato di Fisica e matematica al Politecnico: ha all'attivo molte ricerche sui comportamenti di massa di fronte al panico

co possono essere utili, ma sempre nel favorire il deflusso collettivo».

**Piazza San Carlo aveva sufficienti vie di fuga?**

«Il problema è sempre legato al numero di persone presenti. Anche se la piazza avesse avuto vie di fuga più larghe, ciò non avrebbe comunque probabilmente inciso sugli istanti iniziali di sviluppo del panico, che sono quelli che causano più danni. Se uno spazio è meno affollato, ogni individuo ha mediamente più spazio per muoversi e scappare senza che si formi l'onda di compressione».

**Cosa suggerisce per il futuro?**

«Si può limitare il numero di persone che accedono alla piazza, anche se non è così semplice. È possibile studiare la situazione attraverso modelli matematici in grado di individuare le possibili criticità e di tracciare gli scenari in caso di panico. Se si fa questo tipo di approfondimenti, si può sapere se un posto è adeguato o meno ad ospitare un certo tipo di eventi e individuare soglie di rischio in base alla quantità di persone presenti. Dopodiché una prevenzione al 100% è impossibile, perché si tratta pur sempre di comportamenti regolati non solo dalle leggi della fisica».